

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR GERMANO BELGRANO

Rilasciata a Silvia Rebaudo

Mi chiamo Germano Belgrano, sono della classe 1922. Quando son partito militare, siccome ero cresciuto nella cultura fascista, perché bisogna dire pane al pane, sono andato, però dopo qualche mese che ero sotto le armi ho visto che tutto il sistema di propaganda...avevo assistito a delle cose, mi hanno smontato le certezze, finché poi è venuto l' 8 settembre e son scappato, son riuscito a scappare e son venuto a casa. Son venuto a casa e sono stato avvicinato...

I : Parliamo un po' della sua famiglia.

La mia famiglia è una famiglia di lavoratori, per tre generazioni sono stati portuali, quindi diciamo una famiglia popolare proprio nel vero senso della parola. Lavoratori che di politica non se ne sono mai interessati, però io sono cresciuto nel clima di allora, dei Balilla, degli avanguardisti, del clima militare. Quando delle volte ai giovani dico: "Vi lamentate, noi lavoravamo tutta la settimana, poi al sabato c'era il raduno militare, poi su quattro domeniche del mese due o tre c'era il principe a Bordighera, o Starace, quindi dovevamo andare...delle mattinate o giornate intere - un-due- col sistema fascista. allora appunto deluso da tutte queste cose sono stato avvicinato...

I : Il militare dove l'ha fatto?

Nel battaglione S.Marco a Pola. Appunto quando sono arrivato là dicevano che sono terre verdi, che là sono italiani, e invece parlavano lo slavo e a noi non ci potevano soffrire.

I : L' 8 settembre dove si trovava, a Pola?

L' 8 settembre, no, mi trovavo a La Spezia, allora lì sono riuscito a scappare e son venuto a casa. Sono arrivato a casa tra mille peripezie, perché allora c'erano i Tedeschi che venivano a prendere i militari per portarli in Germania.

Quando sono arrivato qua sono stato avvicinato da Walter Berio, so che mi aveva detto se volevo far parte di una cellula, io vivevo nelle nuvole, allora ha cominciato lì a darmi qualche libro, a parlare un po', e poi, quando è cominciato il movimento partigiano, in primo tempo ero scappato, ero da una famiglia, perché sembrava che la cosa dovesse finire subito; poi ricordo che mio padre mi aveva dato un po' di pasta, un po' di viveri, sono andato da una famiglia, lì aiutavo in campagna, roba di 15 giorni poi il tempo passava, quella famiglia non era in condizione di potersi tenere uno, erano tempi duri.

I : Questo Walter Berio era già impegnato...

Sì, però quando io sono andato lì lui era già morto lì a Barcheto. Allora quando sono andato lì ho incontrato "Cion" che passava, Silvio Bonfante, il mitico Silvio Bonfante! Perché se ne parla troppo poco di Silvio Bonfante, quando vedo certi libri, quello lì che ha fatto, quello là che ha fatto, quelli che han fatto, Silvio Bonfante ne aveva già fatto che va bene così, con la famosa Volante...

I : Quindi questo Walter Berio le aveva già detto di entrare in banda.

Sono andato lì e lì ho trovato mio fratello, che c'era già, di cui avevo perso le tracce.

I : Quindi in famiglia c'era già...

Mio fratello. Appunto, parlando di mio fratello, vorrei far chiarezza sulla sua morte, perché lì è stata un po' falsata la cosa, perché se avevamo una spia, nella battaglia del 19 giugno del 1944, ebbene quando appunto è morto mio fratello, in quella battaglia lì a Stellanetto, poi sui libri è riportato questo fatto lì, perché è stata una battaglia dove si è combattuto, ma combattuto sul serio, infatti come numero di morti ce n'è stato sia da una parte che dall'altra. E allora mi ricordo quando ci hanno attaccato, siccome noi stavamo vivendo un periodo che ci andava tutto bene, colpi di qui, colpi di là, eravamo su di morale, poi tanti... eravamo in pochi ad aver fatto il militare, tanti non sapevano... .Ricordo mio fratello aveva

uno zaino con i medicinali, siccome lui era odontotecnico. Che tempi erano ancora. Non erano ancora arrivati i rastrellamenti veri e propri, le rappresaglie, non erano ancora arrivati allora.

Allora io ero caposquadra, eravamo accampati al cosiddetto "Cian di Bellotto", eravamo a metà costiera, lui mi ha detto : "Io vado in cresta piano piano, tu prendi contatto poi ti ritiri": Sì, sì, come fosse una cosa così, io mi son trovato subito in mezzo là, ho avuto due feriti, poi son riuscito a mettermi in un posto tranquillo, dopo aver sparato, combattuto. Loro si erano già ritirati. Quando non ho visto mio fratello, che ero in un'altra squadra, ho detto : "Mio fratello, dov'è?" e son stato lì, c'è dei testimoni oculari che è ancora vivo, Peruzzi Guerrino, che stava portando su, lui lavorava in città nella SAIRO, portava su un ...russo, un mitragliatore. Quando vede mio fratello gli dice: "Tuo fratello cosa fa?", "Spero che stia bene è rimasto giù", e mio fratello ha preso sta Parabell, lo può testimoniare appunto sto Peruzzi, ha detto : "Vado a cercare mio fratello", e di qui non l'abbiamo più visto. Quando lo abbiamo trovato era morto. E siccome c'era tra di noi una spia, che questa è stata passata per le armi, c'era la voce che fosse stato quello lì a sparare a mio fratello, ma io facendo la ricostruzione ho capito che era impossibile, perché lui era in un altro posto da dove si trovava mio fratello, quindi era impossibile, ma siccome non l'abbiamo potuto appurare, perché c'è stata un po' di fretta... per saperne di più da quello lì come spia, perché io ci avevo trovato bello zaino un taccuino, dove c'era la lunghezza dei mortai che dovevano sparare dalla chiesa di Testico all'accampamento dove eravamo noi, allora appunto c'è stato un po'... quello lì se n'è andato e tante cose non sono potute venire alla luce, e ancora adesso io mi domando io che passavo per duro, se avessi fatto quello che ha fatto mio fratello per me. Ancora adesso. Poi di qua...

I : Aspetti, quando entrato in banda, che banda era?

"Cion", la Volante, la cosiddetta "Volante rossa".

I : "Cion" in che zona ...

1° Brigata, dalla statale 28 arrivavamo fino ad Albenga, e di qui è cominciata tutta...ma io son cose quelle lì, le azioni, di cui non mi sembra giusto parlare. A me piacerebbe parlare di quelli che io chiamo gli eroi senza medaglia, degli illustri sconosciuti che sono venuti qua, lontani dalle famiglie, siciliani, in condizioni disagiate, perché quando mettono in risalto la lotta fine a se stessa, io invece penso a tutto il resto, l'organizzazione. Io in un certo punto mi sono trovato a comandare un battaglione con 200 e più uomini, avevo 21 anni, eppure con la gente che soffriva. Poi il contatto non sempre ottimale con...(?)...perché anche pur cercando di evitarli non ...(?)...E' dura.

I : Andiamo per ordine. il rapporto con i compagni, com'era?

Il fatto che da noi avevamo un sistema che il comandante ce lo mettevamo da una parte, c'era un rapporto di fiducia, perché il partigiano è una strana persona. Io racconto un esempio, per dire. Io dovevo arrivare a un determinato punto, arrivo a un bivio, ci son due strade che ci mettono lo stesso tempo, con una diversità, che da una parte, per esempio il rischio di far brutti incontri è dell'80%, dall'altra del 30%. Allora dove dovrei passare? Non dal 30%, perché se no dicevano : "Guai a quel comandante che perdeva la fiducia degli uomini". Io mi son trovato una volta in un rastrellamento, che non capivo più niente, eppure urlavo per dare un'impressione. Quei ragazzi lì, che non se n'è più saputo niente, quelli lì non risultano nei libri. Io ce l'ho qualcheduno che mi chiama a Natale, gente da Cremona, da Pavia, qualche volta qualcuno arriva, sempre meno, perché siamo tutti vecchi.

I : Lei poi è diventato comodante.

Son diventato vice comandante di brigata, piano piano, e la 1° brigata porta il nome di mio fratello.

I : Chi è che teneva i rapporti con il CLN?

Con il CLN c'era il commissario, avevamo un'organizzazione: c'era il comandante, poi c'era il commissario, poi c'erano i capisquadra con le squadre. Perché, per esempio la questione dei gradi da noi non è mai esistita. I gradi sono usciti a fine guerra, quando è stato riconosciuto come esercito, allora in base ..ci han dato i gradi e ci han liquidato come se fossimo stati militari.

I : In banda avevate qualcuno che faceva scuola di partito?